Il Sole 24 ORE

Data 07-10-2011
Pagina 1
Foglio 1

EMERGENZA E IMMOBILISMO

I Tremosconi

di **Guido Gentili**

Può una "concordia assoluta" (affermazione di Silvio Berlusconi) tra il presidente del Consiglio e il ministro Giulio Tremonti produrre uno stallo, anche questo assoluto, sui problemi aperti dell'attività di Governo, a partire dal decreto-sviluppo e dalla nomina del governatore della Banca d'Italia?

Qualcosa non torna, se una ritrovata intesa frutta un nuovo tuffo sì, ma nell'immobilismo. Infatti, la realtà è un'altra. E i rapporti tra il premier ed il superministro («sui soldi abbiamo idee diverse», ha ammesso Tremonti) indicano che questa convivenza forzata non si traduce né in un'accelerazione della politica economica pro-crescita né nella designazione del prossimo timoniere della Banca d'Italia in sostituzione di Mario Draghi. Il tutto, mentre l'alleato Umberto Bossi continua il bombardamento: si vota "prima del 2013", per Bankitalia si nomini Vittorio Grilli e non Fabrizio Saccomanni, che "non mi piace".

Continuando a mancare un chiarimento trasparente e conclusivo, non deve così meravigliare se questa opaca politica di risulta, la "Tremosconi", invece di tradursi in una sintesi dinamica tra rigorismo e sviluppismo, spiace a ciascuno dei duellanti. L'uno, il ministro, insistendo sulla centralità dei conti pubblici "in sicurezza", anche a fronte di una crescita-zero. L'altro, il premier, promettendo un significativo decreto-sviluppo (non si possono fare le "nozze coi fichi secchi", ha spiegato) al quale starebbe lavorando personalmente, a capo di una "cabina di regìa" coordinata a sua volta dal ministro dello Sviluppo Paolo Romani.

Intanto è stallo, di quelli molto pericolosi data la difficilissima condizione dell'Italia sui mercati. Doveva vedere la luce il 13 o 14 ottobre, il decreto-sviluppo che era in calendario già per settembre, sollecitato dalla famosa lettera agostana della Banca Centrale Europea (Bce). Ammesso e non concesso che tutto andrà liscio, verrà partorito intorno al 20 di questo mese.

Ed un rinvio tira l'altro. Il presidente del Consiglio non sceglie il successore di Draghi alla guida della Banca d'Italia, assumendosi le responsabilità istituzionali che gli competono. È vero, c'è formalmente ancora tempo fino alla fine del mese, ma la decisione è già in grave ritardo ed anche questo stallo avvelenato da polemiche e veti incrociati pesa negativamente sul nostro rating.

Il presidente uscente dalla Bce, Jean-Claude Trichet, ha ieri di nuovo messo l'accento sugli sforzi che l'Italia deve ancora compiere se vuole davvero invertire la rotta, risultando pienamente credibile sui mercati (il che significa, ad esempio, tagliare quello spread tra titoli italiani e tedeschi che misura la nostra febbre, oggi più alta di quella spagnola). Nella percezione di chi opera comprando e vendendo titoli di stato sovrani l'idea che la crescita ristagni e che la pressione fiscale salga è un buon motivo per continuare a tenere l'Italia sotto tiro. E il profilo di questa politica economica, nonostante gli attestati positivi della Commissione europea diversi dai giudizi delle agenzie di rating, continua a non convincere proprio perché la promessa svolta per la crescita ogni giorno s'alza e tramonta in un dedalo di polemiche.

Le incognite invece si moltiplicano ed anche il cammino della Nota di aggiornamento dedl Documento economico e finanziario (Def) si fa più difficile e politicamente più insidioso. Tra un parere dei tecnici e l'altro, un passaggio da una mano politica all'altra, viene alla ribalta ciò che questo giornale aveva segnalato subito, e cioè che sul 2014 sono appostati 20 miliardi (dei 60 complessivi della manovra bis per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013) il cui destino è tutto da scrivere.

In gioco c'è la famosa delega fiscale a assistenziale e le due possibili opzioni: o si fa la riforma organica entro il 2012 o si tagliano le agevolazioni fiscali. Nella nota aggiornata si parla di pressione fiscale al 43,8% nel 2012, 43,9 nel 2013, 43,7% nel 2014. Cifre già da record scandinavi ma calcolate al netto della riduzione delle maggiori entrate da ottenersi col taglio delle agevolazioni o con la riforma. Le cifre sono indicate a parte "in attesa di puntuale definizione". Si tratta di 4 miliardi nel 2012, 16 nel 2013, 20 nel 2014, numeri che "servono" al pareggio di bilancio. Il che può voler dire alla fine maggiore pressione fiscale di quella scritta nel Def in tutti e tre gli anni considerati. E più pressione fiscale senza crescita non ci aiuta davvero a tirarci fuori da guai.

guido.gentili@ilsole24ore.com

Addio Steve Jobs, il genio che ha cambiato il mondo

Bce in campo, volano le Borse

Il decreto sviluppo slitta al 20 ottobre

Intercettazioni, si cerca la mediazione

Black out fino al chiarimento, estero il carcere per i cronisti

Pdl all'attacco pm contro la Costituzione

I Tremosconi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.